

Io sogno un partito di senza partito, venuti da tutti gli orizzonti e senz'altro in comune che uno sguardo puro, che si posi sugli esseri con quella attenzione da cui può nascere l'amore.

François Mauriac

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

NUMERO 18

ESCE COME E QUANDO PUÒ

Brescia 1 dicembre 1944

CHIARIFICAZIONI

DEMOCRAZIA

Tutti ne parlano. Ma, ahimè!, le idee e le definizioni frullano via senza che sia possibile vederci dentro ben chiaro.

Vogliamo tentare una definizione? La più semplice e la più immediata; quella in cui possiamo trovarci tutti d'accordo:

La democrazia è quel regime che vive mediante l'organizzazione funzionale e con la responsabilità di tutti i componenti la comunità sociale.

Se ciò che va sotto il nome di *democrazia* fosse davvero questo, c'è da chiedersi chi non sarebbe democratico. Ma fra i tradimenti che le parole compiono ogni giorno, e che sono causa non lieve dei fraintendimenti e della confusione delle idee, questo non è il più piccolo.

Si dice *democrazia* e si intende di tutto un po' i regimi capitalistici, i vari fascismi, il comunismo staliniano tutti si sono detti « democratici »; anzi qualcuno ha voluto asserire di essere la forma più ardente della democrazia, per il consenso entusiasta delle folle.

Eppure se volessimo tentare una seconda definizione, e questa del *totalitarismo*, dovremmo press'a poco dire:

È *totalitario* ogni e qualsiasi regime in cui un'aristocrazia (sia pur numerosa) o del danaro, o di una classe, o di un partito, assume il potere, imponendo a una massa amorfa e incosciente la sua volontà. Quanto serva a questo proposito l'alcool, i discorsi eroici o l'ebbrezza delle facili promesse e delle illusorie speranze l'abbiamo sperimentato abbastanza per poterlo ormai valutare.

E allora: quando si parla di « esperimenti democratici », di « democrazia in atto » e, peggio ancora, di « grande tradizione democratica », dove volgeremo lo sguardo per localizzare sul globo il nostro pensiero e affermare: « E' lì »? Non guarderemo agli Stati Uniti e all'Inghilterra, dove regnano il dollaro e la sterlina, padroni non meno feroci e implacabili di altri dittatori; non alla Francia, dove il parlamentarismo parloia è stato una delle cause della disfatta e dello sfasciarsi di tutta la nazione; non all'Italia e alla Germania i cui regimi sappiamo troppo bene che cosa valgono; non alla Russia, dove un partito solo guida i destini di un popolo immenso, sia pure — come apparentemente da noi, per tanti anni — consenziente e plaudente.

La democrazia che noi ci sentiremmo di difendere e di servire non è, dunque, un regime storico e, comunque, già realizzato, almeno nelle sue grandi linee, entro i confini di qualche stato; è, invece, qualche cosa di soltanto sognato, accarezzato nel pensiero di pochi, realizzato ancora da nessuno.

Le democrazie attuali si appoggiano su alcuni principi considerati come assoluti: la sovranità popolare, la libertà individuale, l'uguaglianza. Ma questi principi, né nel loro insieme, né ciascuno preso a sé, non sono affatto assoluti: li possiamo giudicare in base ai concetti di persona e società ormai comunemente accettati.

Un'ordine del giorno del Comandante la Divisione Fiamme Verdi "TITO SPERI",

Ai nomi di PERLASCA, di LORENZINI, di SCHIVARDI, altri molti si sono aggiunti in questi mesi. Il loro esempio non è stato vano. Per sei mesi avete tenuto testa al nemico superando gravi difficoltà, affrontando serenamente il sacrificio, tenendo costantemente alta quella fiamma di libertà e di indipendenza per la quale vi siete fatti ribelli.

Avete ben meritato della Patria italiana!

Oggi la Fiamma Verde non soltanto nelle nostre vallate è simbolo di combattimento e di rinascita. L'inverno, che ci è più fiero nemico del tedesco e del fascista, non ci piegherà.

E' una fase nuova della nostra lotta: di silenziosa preparazione, di vigile attesa. Scenda la neve a coprire il verde delle nostre Fiamme. A primavera il nemico ci troverà con le armi in pugno per l'ultimo combattimento, quello decisivo, e sarà la primavera della Patria, il trionfo della libertà italiana.

Con questa certezza rendiamo il saluto delle armi ai caduti, ai martiri.

Chiudiamo nel cuore come un germe fecondo il nostro grido di combattimento: MORTE AL FASCISMO - LIBERTÀ ALL'ITALIA

IL COMANDANTE

La sovranità popolare è stata la scoperta di un secolo ottimista. Avendo constatato che l'uomo singolo — il Principe — sbaglia, si volle cercare la salvezza nel numero e si affermò con commovente ingenuità l'infallibilità del popolo. Ora, noi ci rifiutiamo di credere al numero per il numero. Noi crediamo che il corpo sociale viva non per la pura e semplice quantità delle persone che lo compongono, ma perché a tutte queste persone è assegnato un compito, una funzione, a seconda delle doti native o dell'economia del bene comune. E' proprio l'organizzazione funzionale che dà unità, e quindi vitalità, al corpo sociale, ed è proprio in questa organizzazione che trovano posto le varie vocazioni singole, coordinate e armonizzate. Così un regime *personalista*, mentre rispetta e valuta e sollecita le vocazioni dei singoli, le organizza facendole servire al bene comune e tende insieme a ridurre sempre più lo stato dell'obbedienza passiva. Se la democrazia fosse quella cosa che tanti regimi attuali dicono di attuare, noi saremmo decisamente antidemocratici e cercheremmo per il governo che auspichiamo un termine nuovo. Infatti si può essere passivi tanto per un abbandono all'infallibilità della massa quanto per un abbandono all'infallibilità di un solo uomo.

Vi sono di quelli che amano le istituzioni più di sé stessi e fanno loro il dono totale di sé. Ma le istituzioni non sono mai un assoluto, e devono essere tali che invece di asservirsi l'uomo lo servano, cioè sostengano le sue debolezze, suppliscano alle sue manchevolezze e non siano in potere di chi governa, sia popolo o individuo.

Solo in questo caso, come ha detto molto bene un francese, *la democrazia non è il regno del numero, ma il regno del diritto.*

E noi siamo per questa democrazia.

Appoggiandoci ancora una volta alla realtà dell'uomo, noi crediamo la libertà come un mezzo offerto alla persona di esercitare

la sua responsabilità nello scegliere il proprio destino e nel servirlo. La libertà non è un fine, ma una condizione dell'azione e può essere limitata. Tale limitazione si rende necessaria quando nell'esercizio della libertà il singolo non si controlla e offende la libertà altrui; cioè apra la via all'oppressione. Questo ci permette di sottolineare ancora una volta che l'espressione: « libertà per tutti! » corrisponde all'altra che sembra antitetica:

« limitazione per tutti », se non vogliamo che qualcuno rivendichi tutto per sé e nulla per gli altri, instaurando il regno dell'arbitrio e la dittatura.

Quanto all'uguaglianza che cosa intendiamo? Escludendo l'uguaglianza di valore e quindi di lavoro — perché nessuno può correggere la natura che distribuisce diversamente i suoi doni — dobbiamo volere che venga riconosciuto a tutti il diritto di essere pienamente se stesso e di seguire il proprio destino. Gli uomini nascendo diversamente dotati di capacità creatrici e realizzatrici, non potranno mai pretendere di disporre degli stessi strumenti. Ma dobbiamo ribellarci a che si continui a riconoscere una gerarchia di classi sociali e che la considerazione circonda gli uomini a seconda delle funzioni che esercitano, e non del merito personale.

La democrazia che sognamo non deve avere mistiche di classi — alte e basse che siano — come non deve riconoscere alcun significato alla mistica del capo.

Ci si potrà un giorno intendere sul significato da attribuire alle parole, o si continueranno a usare delle formule che sotto un'apparente semplicità e immediatezza nascondono delle realtà contrastanti fra di loro e negatrici del significato vero dei termini?

Battista

DALLE VALLI BRESCIANE

Morte di VASSILI

Nicola è arrivato. Uno dei tanti Nicola che sono passati attraverso le formazioni di patrioti, uno dei tanti russi che sulle nostre montagne hanno generosamente combattuto. Questi russi, fanciulloni buoni e tranquilli che diventano belve feroci quando vedono una divisa tedesca e si fa fatica a strappar loro i prigionieri dalle mani. Nicola è arrivato, anzi è precipitato giù da un salto all'altro del canalone ghiacciato. L'abbiamo trovato uno straccio. Tre costole rotte, la clavicola spezzata, un piede semicongelato.

E Vassili? Vassili è rimasto lassù, dove indica vagamente la mano del ferito. Dove l'abbiamo trovato seguendo la pista sulla neve, finché la pista diventavano due e Vassili era lì immobile, composto: pareva dormisse.

Sognava la neve russa, l'immensa piana russa così diversa dai nostri boschi intricati, dai nostri monti, dove canaloni ghiacciati precipitano a valle.

Sognava Stalino che non vedeva da cinque anni e sua moglie e i figli e la fabbrica dove lavorava. E i compagni via via caduti, fino agli ultimi tre caduta vicino a Niardo, dopo aver sparato fino all'ultima cartuccia.

— Buono era Vassili — dice Nicola alla ragazza bionda che gli ha lavato viso e mani e collo e piedi. Vorrebbe trovare parole per ringraziare, ma non sa e si sfilava dalle dita il cerchio d'oro da uomo sposato e quasi si offende perché la ragazza rifiuta.

Ora è più franco e la zuppa l'ha riscaldato. Vuole ad ogni costo salire sul dosso dove seppelliremo Vassili, così semplicemente senza fiori e senza prete, perché siamo ancora in rastrellamento e il cappellano chissà dov'è. E poi chissà come la pensava Vassili. In tasca aveva solo una stellina rossa e Nicola non sa dire. Eppure s'inginocchia a buttare la prima manciata di terra sulla fossa, mentre il picchetto scarica le armi per la salva d'onore e anche lui annuisce, quando qualcuno tenta di spiegargli.

Stanotte, al margine del bosco, la neve coprirà una crocellina di legno. Una croce da soldato. Come per uno dei nostri. N.

Militi a Lovere

Lovere 8-11-44 (nostra corrispondenza)

.... Ieri sera poi è scoppiata una grande tragedia a Corti; da qualche giorno sono là arrivate alcune centinaia di militi della Tagliamento, tutti in età dai 14 ai 18-19 anni. In una osteria un partigiano ha ferito gravemente uno o due militi e, seduta stante, sono state incendiate parecchie decine di case, cioè quasi due terzi delle frazioni S. Antonio e S. Rocco. Si tratta di qualche cosa come tre o quattrocento persone completamente sul lastrico. Scene pietose da non dirsi. Decine e decine di bambini seminudi tutta la notte per le strade, famiglie e famiglie rimaste in camicia o con pochi stracci addosso senza più niente di niente. Tutti gli uomini validi arrestati in un primo momento e poi fortunatamente rilasciati. Gente che si vedeva incendiare il letto prima ancora di svegliarsi del tutto e di uscirne fuori.

Lo scandalo è stato talmente enorme che la Federazione stessa di Bergamo si è affrettata a mandare sul luogo rifornimenti di viveri e le S.S. hanno costruito baracche per alloggiare i senza tetto.

Combattimento in Valcamonica

E' cominciato l'assedio dell'inverno. Già è nevicato: anche a valle, non solo sulle cime.

Reparti di repubblicani s'intestardiscono a frugare i margini dei boschi, a bruciare le ultime cascine ancora intatte.

Mentre il grosso delle formazioni, eliminati gli incerti e i fisicamente stanchi, ha raggiunto nuove zone d'impiego e di svernamento, sostano alla vedetta le retroguardie. Poche decine di uomini decisi, camminatori instancabili, tiratori calmi e sicuri.

Le spie si danno d'affare. Nel grigio dell'alba due colonne di repubblicani salgono ai dossi da Capodimonte e da Valpaghera e c'è anche Spadini, il professore che ha preferito alla storia la cronaca, spesso nera, della G.N.R. di Breno.

Una sentinella avanzata dà per tempo l'allarme. I rastrellatori si sono ingenuamente scoperti: parlano forte. Tra le voci la sentinella giura di aver sentito anche quella di un traditore. Se mai, sarà tutto un conto domani.

In pochi minuti il campo è levato, i portatori e i muli sono partiti, gli uomini sono spiegati in formazione di combattimento. La colonna che sale da Capodimonte è la prima ad arrivare, perché l'altra è in ritardo. Si ode un «chi va là». I repubblicani gridano: «Siamo Fiamme Verdi. Non sparate». «Mostratevi allo scoperto». Ma nessuno appare.

Tra i repubblicani c'è incertezza. Intanto partono i primi colpi. La sorpresa non è riuscita e forse davvero dall'altra parte ci sono gli altri che venivano da Valpaghera. L'incertezza aumenta a tutto vantaggio delle vere Fiamme Verdi che, dopo un rapido spostamento sui lati, incominciano un fuoco mirato su chiunque nel bosco si muova. La reazione repubblicana è rabbiosa, ma vana. Non resta che contare i caduti, morti e feriti, non resta che curare i contusi. —

Prima che l'altra colonna giunga le Fiamme Verdi si sono sganciate, volatilizzate nel bosco. Al maggiore Spadini, contuso anche lui e col viso pesto, forse per caduta in un velocissimo passo indietro, non resta che far fucilate due paioli trovati nella batta sottostante. La manzetta predata — il bottino è tutto lì — muggisce nello scendere a valle, muggisce di scherno.

Gep.

OFFERTE

Amico milanese L. 100 - N. N. L. 100
A B e X L. 200 - Un'amica L. 50
Carlalberto L. 100

CANTO DEI PRESENTATI

*Quando noi siamo arrivati
tutte le spie erano deste.*

*Eppure era alta la notte
e nel silenzio*

*il pianto dei nostri morti
ci martellava nel cuore.*

Ridevano le spie

sotto coperte di danaro

e a noi si gelava l'anima

rossa la pelle di vergogna.

E ora cantiamo spavaldi

noi volontariamente discesi

per non sentire il martello

dei morti

che non sono più nostri

Z.

GUARDARSENE!



Dot. PAOLETTI MICHELE

Via Pasubio N 1 - BRESCIA

*Appartiene alla Brigata Nera «E. Tognù»
- solitamente veste in borghese e fa l'antifascista per ingannare e denunciare chi gli si confida.*



Collaborazionisti francesi arrestati nella Prefettura di Marsiglia

Ancora l'Italia non è stata accolta fra le Nazioni Unite. Tuttavia il successo degli sforzi di Bonomi in questo senso si delinea ormai sicuro.

Inghilterra, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno deciso di nominare degli ambasciatori regolari presso il governo di Roma e di accettare nelle loro capitali degli ambasciatori italiani. Le 21 repubbliche di America hanno comunicato a Bonomi il loro desiderio di riprendere i rapporti diplomatici normali con l'Italia.

Già si sa che Carlo Sforza sarà ambasciatore a Washington e Caranbini, successore di Croce nel governo Bonomi, andrà a Londra. A Mosca ambasciatore sarà nominato il ministro Quarone. Analoghi negoziati sono in corso con la Francia, la Finlandia, il Belgio, l'Olanda, la Bulgaria e la Romania. E' attesa la nomina di un ambasciatore italiano in Cina e di ministri in Afghanistan, Egitto, Unione Sud-africana, Irak e Iran.

Così dal punto di vista diplomatico l'Italia cessa dall'essere un paese nemico e vinto per assumere in parte il carattere di nazione indipendente e sovrana.

Tuttavia l'armistizio del 1943 resta ancora in vigore con lesue durissime clausole.

Notiziario

Roma 27 ottobre. Il « Corriere di Roma » segnala dal fronte dell'VIII Armata il comportamento particolarmente eroico di una compagnia italiana di paracadutisti incondizionatamente elogiata e portata come esempio da vari capi militari britannici.

— Roosevelt è stato nominato cittadino onorario di Roma, in riconoscimento del suo personale intervento in favore dell'Italia.

— La Commissione alleata di controllo ha comunicato che le industrie cotoniera, laniera e della cellulosa nell'Italia centro-meridionale saranno poste quanto prima in condizione di riprendere la loro attività per una misura media del 50 per cento. Verranno messi a disposizione dell'industria italiana i mezzi per trasportare dall'Egitto e dall'America le materie grezze nonché i macchinari necessari.

— Il sottosegretario italiano alla guerra, Palermo, è tornato a Roma da un viaggio ufficiale nel Montenegro dove ha rassato in rivista la divisione italiana Garibaldi che da più di un anno combatte a fianco dei partigiani di Tito e che ha partecipato alla liberazione di Belgrado.

— Mario Appellius è stato arrestato a Roma, dove viveva dal 4 giugno sotto falsa identità.



L'esecuzione di Caruso a Roma

— I beni della famiglia Mussolini, comprendente anche la famiglia Petacci al completo, sono stati sequestrati. Così pure quelli di Luigi Federzoni.

— Il tribunale di Frosinone ha decretato il sequestro dei beni di Rodolfo Graziani. Si tratta di un rilevante complesso di immobili rustici ed urbani e di beni mobili situati nei comuni di Anagni, Piglio e Filetino.

— La Corte d'Appello di Roma ha annullato il processo svoltosi nel marzo del 1926 dopo l'assassinio del capo socialista, Giacomo Matteotti; il processo sarà quindi rifatto. La Corte ha rifiutato di mettere in libertà, dietro cauzione, Cesare Rossi, ex-capo dell'ufficio stampa di Mussolini. Il Rossi è imprigionato a Roma sotto l'accusa di fatti connessi con l'assassinio Matteotti.

— Al termine dell'inventario delle opere d'arte rimosse dalle gallerie di Firenze nei primi tempi della guerra, compiuto dagli esperti d'arte della V Armata, risultano spaventevoli lacune. Mancano fra i 450 e i 500 quadri e statue delle collezioni Pitti, Uffizi e Bargello. Ne citiamo i pezzi più pregevoli: la « Donna velata » e « L'autoritratto » di Raffaello, il « Concerto » del Tiziano, « L'adorazione del bambino » di Filippo Lippi, la « Minerva e il centauro » del Botticelli, il « Bacco » del Caravaggio, la « Testa di vecchio » di Rembrandt, la « Deposizione » di Roger Van der Weyden, « Carlo primo ed Enrichetta Marini » di Vandyck, « L'autoritratto » di Ingres, il « San Giorgio » di Donatello, il « Bacco » di Michelangelo e la « Venere dei Medici ».

Un discorso di Bonomi

In un recente discorso tenuto al Viminale ai rappresentanti della stampa nazionale ed estera, Ivanoe Bonomi dopo aver constatato la ripresa delle relazioni diplomatiche normali fra l'Italia e la maggior parte degli altri Stati, la fine dunque dell'isolamento e il ritorno dell'Italia nel consesso delle libere Nazioni, ha continuato:

« Ma il significato di questo avvenimento non può affatto arrestarsi al campo diplomatico. Il ritorno dell'Italia nel pieno possesso della sua individualità di Nazione, con un'autorità e una volontà propria, non è più compatibile con uno stato di piena soggezione quale era ed è in gran parte ancora il regime di controllo stabilito dalle clausole dell'armistizio. L'Italia non può avere voce nel consesso delle Nazioni e non averla in casa propria. Per questo fu saggia e tempestiva la decisione presa da Roosevelt e da Churchill nel loro ultimo incontro di dare all'amministrazione italiana una sempre maggiore autorità, trasformando la Commissione alleata di controllo in una normale Commissione alleata. Questa promessa, che ha avuto il suo presente coronamento nel campo internazionale, non ha avuto ancora la sua attuazione pratica nella vita interna del Paese. Le nostre aspirazioni non hanno trovato ancora il loro accoglimento. Non dubitiamo però che esso stia per giungerci pieno e cordiale. Sarà questa una conseguenza delle promesse ricevute per il nostro assetto politico e del posto che l'Italia torna ad occupare nel mondo ».

ITALIA OCCUPATA

OLTREPO' PAVESE

VOGHERA - Venerdì 13 ottobre, durante la notte sono stati prelevati nella caserma di Cavalleria una cinquantina di « Leoni », della S. Marco.

STRADELLA - Venerdì 13 ottobre, in una località sulla sponda del Po vicino a Port'Albera alcuni elementi della Brigata Nera di Pavia di stanza a Stradella al comando del famigerato Giuseppe Vercesi, detto Gipei, da Costa Monfedele, trucidavano tre detenuti politici, gettandone quindi i cadaveri nel Po. Un quarto soltanto ferito, riusciva a salvarsi a nuoto e raggiungeva le formazioni partigiane sulle colline.

ORIOLO (Voghera) - Dall'ospedale militare sono state asportate il 21 ottobre dai patrioti tutte le coperte di lana. A di-

fesa dell'ospedale montavano di guardia soldati armati di.... bastoni.

RETORBIDO (Voghera) - 5 prigionieri russi incorporati nella Wehrmacht hanno raggiunto il 22 notte le formazioni partigiane.

NECROLOGIO

Lo scorso settembre è morto oscuramente il celebre archeologo ALESSANDRO DELLA SETA, noto in tutta Europa. Dall'epoca della persecuzione degli ebrei era stato costretto a vivere lontano dai suoi interessi culturali e materiali. Aveva sempre conservato un grande amore per l'Italia ed anche invitato aveva sempre rifiutato di svolgere la sua attività per altri Paesi.

I NOSTRI AMICI INDUSTRIALI

Qualcuno ha osato calunniare la EDISON diffondendo la voce che sosteneva i partigiani. Vogliamo aiutare i dirigenti della Società dando la massima pubblicità alle ultime disposizioni emanate, per tranquillizzare loro e le autorità forse preoccupate, e perchè tutti possano ricordare domani.

Dopo il caso del Baitone comunico quanto segue:

È fatto assoluto divieto di alloggiare estranei nelle baracche della Società sui laghi alpini. Nel caso si trattasse di partigiani che si imponessero mediante uso delle armi informare con la massima urgenza la Società.

Ing. BENEDETTO

AVVENIRE DELLA LIRA

Dal « *CORRIERE DEL TICINO* »

Lugano, 11 ottobre 1944

Una delle prime condizioni per lo sviluppo e la sicurezza del commercio di una nazione, specialmente se priva di materie prime come l'Italia, è il valore e la stabilità della sua moneta, valore e stabilità che non debbono essere fittizie, come la famosa « quota novanta », che ha ossessionato Mussolini e rovinato finanziariamente l'Italia, ma effettivi, al che occorre che la moneta sia ancorata a beni reali esistenti nel paese o ad altra reale garanzia. E' lecito, su questa base, sperare in una ripresa della lira italiana, la quale si trova ora veramente terra a terra?

Nell'attuale sistema finanziario internazionale la base-valore della moneta di un paese viene in genere espressa e concretata nella così detta « riserva aurea » la quale in Italia è stata dilapidata dal fascismo con la sua politica finanziaria da... « passo romano », che il popolo italiano, sempre arguto anche nella miseria, ha subito definito « il passo più lungo della gamba ». E da ultimo fummo avvertiti che l'oro ancora esistente in certi reconditi sotterranei della Banca d'Italia, e di cui non si aveva ufficialmente notizia, ha preso la via della Germania, evidentemente senza speranza di un possibile ritorno. Quindi sotto questo aspetto ci sarebbe poco da sperare in una rivalutazione della lira.

Si aggiunga, a completare ed annerire il quadro, lo stato disastroso in cui si trova l'industria italiana, in parte distrutta dai bombardamenti alleati, e per il resto depredata dai tedeschi, i quali ora se ne servono per la loro produzione bellica, pronti a distruggerla totalmente quando la dovranno abbandonare. E così è e sarà pure di tante città e regioni agricole, dove la guerra ha infierito e si esaurirà; di modo che si può pessimisticamente parlare dell'Italia di domani come di una probabile terra bruciata. Di fronte a tale e tanto disastro è ancora possibile avere una qualche speranza che la lira possa risorgere?

Ma il problema può e deve essere esaminato sotto un altro profilo, e precisamente con riguardo all'interesse degli stessi alleati, i quali, almeno in un primo momento, controlleranno e dirigeranno la finanza e l'economia italiana. Essi, come già si è detto, e come è ovvio, cercheranno di sfruttare il mercato italiano, sia dal lato puramente commerciale per la vendita dei loro prodotti, di cui avranno sovrabbondanza dopo che sarà cessato l'enorme dispendio dell'attuale guerra e le loro industrie dovranno essere smobilitate e rimesse sul piede di pace, sia dal lato finanziario e industriale per collocare i loro capitali ed estendere e moltiplicare quelle loro industrie. Ed il mercato italiano in codesto senso potrà essere buono, data la densità della popolazione della Penisola e la caratteristica posizione di questa; posta al centro del Mediterraneo, di modo che potrà servire di passerella di lancio verso l'oriente, che pare ufficialmente riservato alla influenza russa.

Ora, un mercato povero di mezzi di acquisto, e particolarmente di moneta, che è e resterà l'arma classica del commercio, presenta una ben poca o nessuna attrattiva. Sarà perciò nell'interesse medesimo degli Alleati di ridare un certo valore alla lira italiana per poter avere negli italiani dei buoni clienti. Non quindi per ragioni sentimentali o per motivi ideali, che in questo campo, meno che altrove, hanno una qualche influenza, ma per stretto calcolo egoistico, che è connaturale a codesto genere di affari, gli anglo-americani porgeranno la mano all'Italia per aiutarla a rialzarsi.

In qual modo ciò sarà fatto, non è ancora possibile dire. Può essere che già non manchi qualche piano o progetto al riguardo. Certo che molto sarà affidato alla abilità degli uomini che domani saranno chiamati a reggere e dirigere le sorti dell'Italia, i quali dovranno saper tutelarne l'in-

teresse anche di fronte ai nuovi sospetti benefattori.

I giornali dell'Italia liberata già si sono occupati dell'argomento in vario senso. Non è da escludersi (e questa è una idea nostra), che si debba fare una distinzione fra la lira regolarmente emessa dal legittimo governo italiano, e quella che chiameremo repubblicana in quanto emessa dal governo neofascista dopo l'8 settembre 1943 e che dovrebbe essere facilmente riconoscibile. Gran parte, se non la totalità, di questi nuovi biglietti, sono stati consegnati alla Germania per le spese di occupazione e di difesa, in un crescente ammontare, che nel marzo 1944 già saliva a circa 70 miliardi. Questa ingente somma, in continuo aumento, ha servito e serve ai tedeschi per i loro acquisti in Italia e tiene luogo dei « buoni di requisizione » in altri tempi e altrove usati dalle truppe occupanti. Niente di straordinario perciò che non venga alla fine riconosciuta dal governo legittimo e tanto meno avallata e garantita dagli alleati vincitori. Così troveranno una giusta sanzione, d'altronde augurabile, tutti coloro che con tale moneta, collaborando più o meno

spontaneamente col nemico occupante, si sono facilmente arricchiti.

Vi saranno, è vero, anche delle vittime innocenti, ma ciò è inevitabile in qualsiasi soluzione, e dovuto, non tanto al provvedimento da noi ventilato, quanto alla situazione generale conseguente alla guerra ed alla sconfitta toccata all'Italia. Del resto vittime innocenti sono pure tanti di coloro che, ad esempio ci hanno rimesso la casa o la salute o la vita stessa, senza null'altro guadagnare.

Tanti altri, è pure vero, hanno dovuto accettare tale moneta in pagamento di sudate prestazioni, come gli impiegati ed i lavoratori in genere. Ma con la stessa moneta costoro hanno poi vissuto durante questo periodo di occupazione, e quindi, se mai, saranno toccati in quel di più che hanno risparmiato o tesaurizzato. Ora, niente di male in ciò, molto già essendo se da una catastrofe, come quella che ne incombe, si riesce ad uscire con le mani nette. Del resto, cosa hanno potuto guadagnare e risparmiare tutti quegli altri italiani i quali, per non essersi rassegnati ad una forma qualsiasi di collaborazione col nemico, hanno dovuto scegliere la via dell'esilio, o della macchia, o della deportazione? Sarebbe giusto preferire a costoro, o premiare nei confronti degli stessi, quelli che hanno invece scelto la via più comoda e più facile?

Peregrinus—



ARNHEM - Aerorifornimenti inglesi

Documenti

Relazione sul giro di propaganda fra gli ex internati in Germania compiuto dalla Missione di Mutilati inviata dal Ministero delle F.F.A.A. Italiane Uff. Propaganda e Stampa.

Al Ministero delle Forze Armate Italiane Ufficio Propaganda.

Al Signor Generale Merera Addetto Militare Italiano a Berlino.

Alla Direzione Propaganda dell'OKW germanico.

.....per poter risanare l'intossicazione spirituale che affligge gli ex internati, bisogna anzitutto cominciare a risolvere i problemi della loro vestizione.

Con gli abiti a brandelli che essi hanno è vano sperare che essi possano sentire i benefici della libertà ottenuta, dato che spesso, vergognandosi di uscire fuori dai Lager con i piedi scaldi e con la scritta IMI sul dorso, giudicano una semplice beffa la liberazione ottenuta.....

Gli ex internati hanno il petto nudo, le gambe scoperte fra gli strappi dei pantaloni residuali, i piedi nudi e talora sanguinanti e tutto ciò in Germania all'inizio dell'inverno che li porterà a soffrire temperature di 25 gradi sotto zero. Alcuni di essi, qualora abbiano l'alloggio in campi ove siano lavoratori civili volontari, prendono in prestito o a nolo (perfino da francesi o da polacchi) un paio di pantaloni per poter uscire la domenica.... Ma un tale lusso non è concesso che a pochissimi.

Conclusioni. L'esperienza fatta dimostra che un'opera diurna e instancabile di propaganda si rende urgente e necessaria, se non si vuole che settecentomila ex internati, rientrando un giorno in Patria diventino settecentomila nemici della Repubblica Sociale Italiana, attirando in tale loro inimicizia le loro rispettive famiglie e parentele.

Berlino 15 ottobre 1944

Il Ten. Col. della Missione